

Contesto liturgico

In questo giorno la Chiesa, protesa verso la celebrazione del Mistero pasquale, commemora in tutte le Messe l'ingresso del Signore in Gerusalemme, secondo le tre forme previste dal Messale Romano (cfr. pp. 118-123):

1. La *processione*, da svolgere solo nella Messa con il maggiore concorso di popolo;
2. L'*ingresso solenne*, da utilizzare quando non è possibile compiere la processione all'esterno della chiesa;
3. L'*ingresso semplice*, da impiegare per tutte le altre Messe di questa domenica.

Qualunque forma si scelga, si suggerisce di utilizzare, per la processione d'ingresso, la croce astile, debitamente ornata con rami di palma o di ulivo, collocata tra i candelieri. Si può inoltre fare uso dell'incenso.

Monizione

Oggi la Chiesa, facendo memoria dell'ingresso del Signore Gesù in Gerusalemme, si incammina con lui verso il mistero della sua morte e risurrezione. In questa celebrazione siamo chiamati a trasformare l'entusiasmo dell'acclamazione in fedeltà alla sequela, per imparare a riconoscere nel Crocifisso, il volto del vero Re e del Servo sofferente, che salva il mondo con l'obbedienza al Padre e attraverso il dono totale di sé. Disponiamo il nostro cuore a celebrare il mistero della Passione, perché, uniti a Cristo, possiamo partecipare anche alla gloria della sua Risurrezione. Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

Indicazioni rituali

1. Riti di introduzione

Quando si utilizza l'*Ingresso semplice*, come saluto liturgico si può usare la formula: «*Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi*». Per l'Atto penitenziale si adopera il III formulario, introdotto dalle parole “*Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi...*”, seguito dalle invocazioni di Quaresima (n. 3):

Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua parola, Kyrie, eleison.

Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, Christe, eleison.

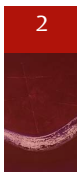
Signore, che ci sottoponi al giudizio della tua croce, Kyrie, eleison.

2. Liturgia della Parola

Il racconto della Passione del Signore riveste una particolare solennità; per questo venga proclamato nel modo tradizionale, da tre persone che assumono rispettivamente la parte di Cristo, del cronista e del popolo. Il *Passio* sia proclamato dai ministri ordinati; qualora ciò non fosse possibile, la parte di Cristo sia riservata al sacerdote, affiancato da due lettori per le altre parti. Solo i diaconi, prima della lettura, chiedono la benedizione secondo l'uso consueto.

La Passione si proclami senza candelieri né incenso, senza il saluto al popolo e senza segnare il libro.

Dopo il racconto della Passione, secondo l'opportunità, si tenga l'*Omelia*. Questo momento può offrire l'occasione per illuminare il segno cristologico del ramo di palma o di ulivo (cfr. Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 139).



Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il *Simbolo degli Apostoli* (MR, p. 323).

Per valorizzare la forma litanica della *Preghiera Universale*, si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

3. Liturgia Eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73).

Per la liturgia eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio "La Passione del Signore"* (MR, pp. 124-125). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica I* o *III*.

Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la terza formula: «*Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo*».

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

4. Riti di conclusione

Al termine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'*Orazione sul popolo* (MR, p. 125), oppure si utilizzi la *Benedizione solenne nella Passione del Signore* (MR, p. 459).

Dio mio, Dio mio

Dal Salmo 21 (22)

Giovanni Geraci

Ritornello

Salmista, poi Assemblea

R) Di-o mi - o, Di-o mi - o, per-ché mi hai ab-ban-do - na - to?

Versetti

Salmista

1. Si fanno beffe di me
 2. Un branco di
 3. Si di - - - - -
 4. Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, / ti loderò in

quel - li che mi ve - do - no,
 ca - ni mi cir - con - da,
 vi - do - no le mi - e ve - sti,
 mez - zo al - l'as - sem - ble - a.

storcono le labbra, scuoto - no il ca - po:
 mi accerchia una banda di mal - fat - to - ri;
 sulla mia tunica getta - no la sor - te.
 Lodate il Signore, voi suoi fe - de - li,

"Si rivolga al Signore; lui lo
 hanno scavato le mie mani e i miei
 Ma tu, Signore, non sta - re lon -
 gli dia gloria tutta la discendenza di Gia -

li - be - ri,
 pie - di.
 ta - no,
 cob - be,

lo porti in salvo, se davve - ro lo a - ma!"
 Posso contare tutte le mi - e os - sa.
 mia forza, vieni presto in mi - o a - iu - to.
 lo tema tutta la discendenza d'I - sra - e - le.

R.

L'ingresso solenne del servo

La Parola liturgica della Domenica delle Palme ci introduce al cuore della fede cristiana: il mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Morte e risurrezione sono tenute insieme dal paradosso di una fede che ha la caratteristica dell'impossibile per la ragione umana, ma che è anche consapevole di essere generata e animata dalla rivelazione divina.

Questa domenica ci pone ulteriormente di fronte ai paradossi della vita cristiana, una vita autenticamente umana e insieme autenticamente divina, che risplende limpidamente in quella di Gesù, il Cristo. Nel testo di Matteo, annunciato nella Commemorazione dell'ingresso a Gerusalemme, Gesù è accolto trionfalmente come un re, pur presentandosi a cavallo di un puledro figlio d'asina, come profetizzato nel libro di Zaccaria (9,9), animale riconosciuto come simbolo di obbedienza in un mondo pacificato e purificato dalla violenza delle guerre. Così viene rivelato che, entrando a Gerusalemme, il profeta Gesù compie la missione di portare pace alla città santa: pace fra gli uomini e pace fra cielo e terra.

Tuttavia, anche se la pace è acclamata ed esaltata, invocata e riconosciuta necessaria, essa non è immediatamente comprensibile, in quanto si manifesta nei tratti dell'umiltà. Egli, mentre è accolto come un re, acclamato come figlio di Davide e Messia che porta salvezza, entra nella città nella forma umile di un servo obbediente.

Il servo che ascolta

La prima lettura (Is 50,4-7) fa risuonare le parole del terzo dei quattro Carmi del Servo del libro del profeta Isaia, nei quali è presentata la missione obbediente di colui che porta salvezza al popolo, facendosi carico della sofferenza altrui. La tradizione cristiana ha riconosciuto nella figura del servo la chiave interpretativa di quanto compiuto da Gesù con la sua passione, morte e risurrezione. Il testo evidenzia la caratteristica dell'obbedienza, come caratteristica di chi compie la missione come un discepolo che ascolta e mette in pratica la parola che gli è affidata.

Due organi sono rappresentativi della sua persona: la lingua e l'orecchio. Il servo con la sua lingua si fa portaparola della salvezza divina. Inoltre, il testo insiste particolarmente sull'attitudine all'ascolto, attraverso l'immagine dell'orecchio che viene aperto, gesto che richiama l'azione di forare l'orecchio per applicarvi un anello, segno di appartenenza e obbedienza di uno schiavo. Risulta interessante che quanto è descritto per la figura del servo è riferito anche, attraverso l'uso del termine come un sinonimo, a colui che si fa discepolo.

Un discepolo è chiamato tanto all'ascolto quanto al mettere in pratica nella vita quanto ha ascoltato e accolto come una volontà divina e nel testo di Isaia la parola ascoltata diventa concreta nella precisa prospettiva della disponibilità alla sofferenza vicaria. Essa non è certamente fine a se stessa, ma diventa espressione della libertà di donare anche la propria vita in nome della fede in Dio che salva. Il brano conclude, infatti, affermando che il servo-discepolo possiede l'intima certezza che Dio lo assiste e che, pur in tutto il male che lo circonda e colpisce, egli non resta confuso, ma pienamente fiducioso nell'opera di Dio.

Il servo che salva

Quanto era stato profetizzato da Isaia viene riletto dall'apostolo Paolo nell'inno della seconda

lettura dalla Lettera ai Filippesi (2,6-11) in chiave cristologica. L'evento salvifico di Dio realizzato in Gesù Cristo è reso possibile dalla somma libertà del Figlio, tanto che «svuotò se stesso assumendo la condizione di servo», nell'obbedienza fino alla morte di croce. Lo svuotamento di Cristo è un movimento di abbassamento che non si descrive solo in termini speculativi, ma che è concretamente rappresentato dalla figura umile di chi si china verso terra per servire. L'inno è l'espressione di una teologia pratica, tratta dalla concreta esperienza storica di Gesù.

Lo svuotamento di Cristo rovescia i canoni mondani del potere, manifestando che colui che si fa ultimo, diventando il servo di tutti, è esaltato agli occhi di Dio. Il movimento di innalzamento operato da Dio non è solo consequenziale al primo, come fosse una ricompensa dovuta; piuttosto, esso coincide con l'abbassamento manifestando che ciò che è piccolo per il mondo è grande agli occhi di Dio e rivelando un modo divino di interpretare la vita. Per il credente arrivare ad affermare che «Gesù Cristo è Signore» significa assumere in tutto la sua logica, i suoi sentimenti e le sue azioni di servo per la salvezza del mondo.

Come la morte porta salvezza?

La lettura dell'intero racconto della Passione di Gesù nel Vangelo (Mt 26,14-27,66) è un'esperienza di ascolto unica nel corso delle celebrazioni eucaristiche dell'Anno liturgico. Essa è il compendio della vita storica di Gesù, che diventa simbolo sacramentale nel pane spezzato e nel vino versato della cena pasquale sui quali Gesù pronuncia le parole: «questo è il mio corpo» e «questo è il mio sangue».

La passione e morte di Gesù si rivelano come il punto più alto della sua vita, tanto da essere trasfigurate e consegnate a noi nel mistero eucaristico che, superando i limiti temporali, apre alla dimensione dell'eternità. Cosa rende possibile alla vita umana di aprirsi all'eternità divina? Contemplando la vita di Gesù e penetrando nell'evento della sua passione e morte siamo introdotti nel mistero della risurrezione.

Quanto è raccontato al culmine del Vangelo di Matteo appare, secondo i canoni del mondo, come il fallimento di una vita: il tradimento, l'arresto, il rinnegamento, la condanna, la derisione, la sofferenza, la morte violenta e la sepoltura affrettata. Eppure, se gli eventi esteriori appaiono come una tremenda realtà da cui fuggire, ad essi si oppone la solenne figura di Gesù che attraversa il dolore fisico e morale con la dignità e la consapevolezza di chi ha compreso che da quel terribile passaggio passa la Salvezza operata da Dio Padre per l'umanità.

Gesù si consegna al progetto salvifico di Dio, compiendo personalmente l'esodo pasquale. Come il cammino al Calvario è il compendio del cammino nel deserto, così la croce si rivela come il punto di contemplazione della vita senza fine promessa da Dio. La chiave interpretativa di tutto il racconto può essere individuata proprio nella lettura pasquale che Gesù fa della sua stessa vita nel contesto dell'ultima cena condivisa con i discepoli. Nel pane e nel vino pasquali egli si riconosce e si fa riconoscere come un'offerta d'amore alla volontà di Dio.

Precisamente l'amore per il Padre, manifestato abbracciando senza riserve la missione che gli è affidata, e l'amore per l'umanità chiamata da Dio alla Pasqua eterna, permette a Gesù di superare ogni odio, di andare oltre ogni dolore e di vincere il male con il bene, fino ad affrontare la morte non come negazione della vita, ma come passaggio, come parte stessa della sua vita, trasfigurata da chi si è fatto servo per amore.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

CO. VIII
RBCKS

Mt. 26, 42

L 92
E 186

P A-ter, * si non pot-est hic ca-lix transi-re,
ni-si bi-bam il-lum : fi-at vo-luntas tu-a.

Ps. 21*, 2. 3. 5. 7. 15 cd. 17 ab. 17 c - 18. 22. 23. 24. 28.
30 c - 31 a. 31 b - 32

Traduzione

Padre, se questo calice non può passare oltre senza che io lo beva: si compia la tua volontà.

Commento

La celebrazione della Domenica delle Palme apre i riti della Settimana Santa. La liturgia della Parola è dominata dal racconto della Passione e il testo dell'antifona è tratto dall'inizio della lunga pericope. Questo testo costituisce una chiave d'ingresso nella grande settimana e pone l'accento sulla necessità intrinseca della passione e della morte di Cristo, iscrivendole nell'alveo della più grande economia di salvezza del Padre: solo sperimentando appieno la condizione umana, che presuppone il peccato e la morte, il Verbo avrebbe potuto riportare questa condizione alla sua natura originaria con la risurrezione.

Il calice amaro da bere è, dunque, quello degli eventi che caratterizzeranno le celebrazioni della settimana, e che rappresentano in qualche misura l'esperienza massima da parte di Dio di quella *kenosi* che ebbe inizio con l'incarnazione: lo svuotamento della natura divina, che come abbiamo compreso grazie alle *communiones* precedentemente commentate è relazione vitale d'amore, consiste nella sperimentazione di quanto è più lontano possibile da questa tipologia di relazione. È così che il dubbio, l'angoscia, il tradimento, il dolore, lo scherno, l'egoismo, la tortura e la morte – tutte manifestazioni del grande peccato dell'uomo: quello di volersi fare dio al posto dell'unico vero Dio – costituiscono gli ingredienti della bevanda che deve essere necessariamente bevuta da Cristo.

Come abbiamo già avuto modo di dire a proposito dell'acqua per la Samaritana, il verbo *bere* presuppone una assunzione profonda del liquido ingerito, che diventa un tutt'uno con l'organismo, arrivando perfino a cambiarlo: bere il calice per Gesù significa sperimentare in tutto la condizione umana, dimostrando tuttavia di poterla assumere senza perdere quell'immagine di Dio in base alla quale in principio l'*Adam* fu creato.

Altro elemento fondamentale ripreso dall'antifona è il completo affidamento di Gesù al Padre. Il Cristo sa che ciò che sta per affrontare è per la salvezza dell'umanità intera e, coerentemente con la sua essenza d'amore disinteressato, rimette la sua volontà a quella del piano salvifico del Padre. Sappiamo che tale accettazione non fu neanche per lui senza dolore, arrivando persino a gridare disperato

sulla croce: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (cfr. il bellissimo e amplissimo graduale di questa Messa, GR 144). L'accettazione del volere di Dio non è cosa facile neanche per noi, che non sempre riusciamo neppure ad intuirlo; la vicenda di Gesù, tuttavia, ci insegna ed esorta a ricercarla e a perseguirla mantenendoci fedeli alla sua sequela e ai suoi insegnamenti.

In questo breve versetto, infine, ci viene anche mostrato un prototipo di preghiera: nella necessità o in una situazione difficile, siamo chiamati anzitutto a rivolgerci a Dio, chiamandolo Padre, riconoscendo cioè un forte legame di figliolanza con lui e il suo amore verso di noi; in secondo luogo a esporre la difficoltà e la richiesta, certi del suo ascolto che certamente previene la nostra preghiera; in terzo luogo ad affidarci completamente a lui, sapendo che ciò che opererà (o non opererà) è completamente volto al nostro bene e al nostro vivere. La preghiera formulata in questo modo non rimane una semplice richiesta senza risposta, non implica una relazione a senso unico, ma già nella sola sua formulazione dona all'orante la luce della fede, che gli permette di iniziare a percorrere il sentiero illuminato della volontà di Dio.

Caratteristiche melodiche

L'antifona è breve e di stile sillabico/semi-ornato: per queste sue caratteristiche di semplicità potrebbe provenire dall'ambiente dell'Ufficio, ma è testimoniata già negli antichi gradualia di Laon ed Einsiedeln. Sebbene sia notato il modo VIII, possiamo vedere come la presenza della corda di recita SI corredata di alcune cadenze, renda ibrida la modalità di questo canto, facendola oscillare tra il *tetrardus* e il *deuterus*; la restituzione melodica più pertinente del recente Graduale Novum, mette ancor più in evidenza tale caratteristica, a cominciare dall'incipit proprio sul SI.

La scrittura è corsiva tranne che in quattro occorrenze, ad indicare e sottolineare quattro parole fondamentali:

1. *Pater*: il vocativo iniziale, così importante per la preghiera, viene ornato da neumi allargati e plurisonici. Senza salti melodici, la parola viene espansa nella sua naturale prosodia con un arco melodico che dall'accento iniziale discende di terza posandosi al grave.

2. *Non*: il *cephalicus* di questo monosillabo è preparato dal *pes* anticipante precedente e rafforzato dalla *littera significativa* "t" (= *tenete*). In questa negazione è racchiusa tutta la necessità degli eventi salvifici di passione, morte e risurrezione; come anche si intravede l'angoscia che muove Gesù ad appellarsi al Padre.

3. *Illum*: il dimostrativo si riferisce al calice, e potremmo domandarci come mai non sia stata sottolineata proprio questa parola, *calix*. In realtà la sottolineatura in questo modo è evocata maggiormente: il contesto cadenzale in *deuterus* unito al precedente verbo *bibam* fanno capire ancor meglio che il calice da bere è "proprio quello": quello della passione e della morte.

4. *Voluntas*: la volontà del Padre è riconosciuta come superiore perché orientata al bene profondo di ogni cosa. In quest'ottica il congiuntivo *fiat* – che pure riceve due neumi trisonici – abbandona la sfumatura incerta e concessiva, per esprimere il forte desiderio che il piano di Salvezza giunga a termine con successo.



Is 50,4-7

Il Signore Dio
mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina
fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.

BRANO SEMPLIFICATO

IL SIGNORE DIO MI HA FATTO PARLARE COME PARLA UN DISCEPOLO: COSÌ POSSO DIRE UNA PAROLA BUONA ALL'UOMO CHE NON HA FIDUCIA. OGNI MATTINA DIO APRE IL MIO ORECCHIO: COSÌ IO ASCOLTO DIO COME ASCOLTA IL DISCEPOLO. IL SIGNORE DIO MI HA PARLATO ED IO L'HO ASCOLTATO. HO DATO LA MIA SCHIENA AGLI UOMINI CHE MI HANNO FRUSTATO E NON MI SONO RIBELLATO, HO DATO LE MIE GUANCE ALLE PERSONE CHE MI STRAPPAVANO LA BARBA; HO LASCIATO CHE LE PERSONE MI SPUTASSERO IN FACCIA E MI DICESSERO PAROLE CATTIVE. IL SIGNORE DIO MI PROTEGGE, PER QUESTO NON PROVO VERGOGNA E SONO CORAGGIOSO. IL SIGNORE MI SPIEGA OGNI COSA.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Con la *Domenica delle Palme* ha inizio la Settimana Santa che unisce il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della passione. La Liturgia ci invita a seguire Gesù nel suo ingresso nella Città santa e fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

Consegna un ramo d'ulivo benedetto dicendo:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:

Osanna al Figlio di David, osanna al Redentor!

Apritevi, o porte eterne:

avanzi il re della gloria.

Adori cielo e terra

l'eterno suo poter.

Osanna al Figlio di David, osanna al Redentor

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Gesù ha donato la sua vita per la nostra salvezza. Riconosciamo umilmente il nostro peccato per poter accogliere in noi la redenzione operata da Cristo a prezzo del suo sangue.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua Parola,

Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore Gesù, che comandi di perdonarci prima di venire al tuo altare,

Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 21,1-11

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli **2** dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito». Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta:

Dite alla figlia di Sion:

Ecco, il tuo re viene a te

mite, seduto su un'asina,

con un puledro figlio di bestia da soma.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli!

Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».

COMMENTO

Il Vangelo proclamato dà risalto all'entusiasmo dei discepoli, che accompagnano il Maestro con acclamazioni festose... Gesù stesso riconosce in tale accoglienza gioiosa una forza inarrestabile voluta da Dio, e ai farisei scandalizzati risponde: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19,40). Ma questo Gesù, che secondo le Scritture entra proprio in quel modo nella Città santa, non è un illuso, un venditore di fumo, tutt'altro: è un Messia ben determinato, con la fisionomia concreta del servo, il servo di Dio e dell'uomo che va alla passione; è il grande Paziente del dolore umano. Lui lo aveva detto chiaramente ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Non ha mai promesso onori e successi. I Vangeli parlano chiaro. Ha sempre avvertito i suoi amici che la sua strada era quella, e che la vittoria finale sarebbe passata attraverso la passione e la croce. E anche per noi vale lo stesso. Per seguire fedelmente Gesù, chiediamo la grazia di farlo non a parole ma nei fatti, e di avere la pazienza di sopportare la nostra croce: di non rifiutarla, non buttarla via, ma, guardando Lui, accettarla e portarla, giorno per giorno.

E questo Gesù, che accetta di essere osannato pur sapendo bene che lo attende il "crucifige!" è presente in tanti nostri fratelli e sorelle che oggi, oggi patiscono sofferenze come Lui: soffrono per un lavoro da schiavi, soffrono per i drammi familiari, soffrono per le malattie... Soffrono a causa delle guerre e del terrorismo, a causa degli interessi che muovono le armi e le fanno colpire. Uomini e donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati... Gesù è in loro, in ognuno di loro, e con quel volto sfigurato, con quella voce rotta chiede – ci chiede – di essere guardato, di essere riconosciuto, di essere amato. Non è un altro Gesù: è lo stesso che è entrato in Gerusalemme tra lo sventolare di rami di palma e di ulivo. È lo stesso che è stato inchiodato alla croce ed è morto tra due malfattori. Non abbiamo altro Signore all'infuori di Lui: Gesù, umile Re di giustizia, di misericordia e di pace.

(Papa Francesco, da Omelia del 9 aprile 2017)

PREGHIERA DEI FEDELI

Cristo Gesù, che ti sei fatto obbediente fino alla morte per donarci la pienezza della vita, ascolta la nostra preghiera, che con fiducia ti rivolgiamo dopo aver meditato sulla tua crocifissione.

Preghiamo insieme e diciamo:

R. Cristo, nostra salvezza, ascoltaci.

Tu, che nella morte in croce hai unito cielo e terra, guarda alla tua Chiesa e donale pace e unità, perché sia segno nel mondo della tua salvezza. Preghiamo. **R.**

Tu, che sei venuto per salvare tutti, dà agli sfiduciati la forza per superare le difficoltà della vita, il coraggio di affrontare la malattia e la premura della solidarietà a chi sta vicino a chi soffre. Preghiamo. **R.**

Tu, che al ladrone pentito hai promesso il paradiso, fa' che tutti noi, riconoscendo le nostre colpe e omissioni, veniamo a te, sorgente del perdono e della vita. Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana